

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 4

DISP. IV



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2014

GINO BARBIERI, *Ideali economici degli italiani all'inizio dell'età moderna*, Introduzione di David Colander, Postfazione di Sergio Noto. Nuova edizione completamente rivista a cura di Fabrizia Fabbro e Elisa Dalla Rosa, Firenze, Olschki, 2013, pp. xvi-256. – A distanza di oltre settant'anni viene ristampato uno dei lavori giovanili di Gino Barbieri, storico economico allievo di Amintore Fanfani, tra i fondatori dell'Ateneo di Verona dove fu a lungo preside della Facoltà di Economia e Commercio, nonché Presidente della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno. Gli *Ideali economici* non costituiscono certo il suo contributo più noto alla storiografia economica della prima età moderna, almeno a confronto con le ricerche sul ducato milanese in età viscontea e sforzesca, tuttora ampiamente citate. E a dire la verità non è facile comprendere il bisogno di questa ristampa, se non in un'ottica prevalente di storia della cultura italiana della prima metà del Novecento, come parrebbe di dover desumere dalla postfazione di Sergio Noto.

Il testo è infatti molto datato quanto a contenuti e risente decisamente di un certo confessionalismo del Barbieri in ambito religioso, oltre che del clima politico respirabile in Italia dopo la leggi razziali del 1938. Le direttive dei pontefici, dei cardinali e dei vescovi della Controriforma vengono costantemente difese a spada tratta, in una sorta di apologia del pensiero economico ecclesiastico, mentre si condanna senza appello la propensione allo sfrenato consumismo delle aristocrazie nobiliari e mercantili laiche che avrebbero generato una «economia malata», incapace di parametrare le spese crescenti con le entrate calanti: un'interpretazione del pieno Rinascimento come fiera delle vanità. Gli artigiani sono considerati la colonna portante del sistema produttivo, difesi nella loro dignità sociale solo da chierici e frati dell'Osservanza di fronte all'arrogante protervia e al disprezzo dei grandi mercanti-banchieri, la cui attività viene giudicata inutile se non addirittura dannosa all'economia nel suo complesso. I Monti di Pietà sono valutate alla stregua di sante istituzioni che salvano i miserabili dalle rapaci mani degli usurai ebrei, spesso descritti con accenti così negativi da sfiorare a tratti l'antisemitismo (mette un certo brivido sentir definire «uno storiografo ebreo» un mostro sacro della storia economica europea quale fu Gino Luzzatto, espulso dall'università due anni prima dell'uscita di questo volume insieme a Roberto Sabatino Lopez e a tanti altri storici italiani di origine ebraica). Non stupisce insomma che nel Dopoguerra sia calato il silenzio su quest'opera, che pure si basava su una notevolissima erudizione storica.

Il fatto singolare, tuttavia, è che uno storico del pensiero economico come David Colander, autore di un fortunato manuale tradotto in italiano da il Mulino, ma apparentemente non molto a suo agio con la letteratura economica europea sulle epoche anteriori al Seicento (come dimostrerebbe proprio il primo capitolo del medesimo manuale), abbia promosso la traduzione del volume di Barbieri in lingua inglese, non lesinando lodi in proposito. Forse l'aspetto più interessante di questa ristampa sta proprio nelle pagine introduttive scritte dalla storico statunitense, che, nel loro carattere un po' naïf, danno la piena dimensione della distanza che ormai tende a separare la storiografia economica – so-

prattutto quella del mondo anglosassone, fortemente agganciata all'elaborazione di modelli teorici, lontana dall'erudizione storica e dalla frequentazione delle società preindustriali – e la storia tout court.

SERGIO TOGNETTI

Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?, edited by Pedro Cardim, Tamar Herzog, José Javier Ruiz Ibáñez and Gaetano Sabatini, Brighton-Portland-Toronto, Sussex Academic Press, 2012, pp. 241. – «This is a generational book, the work of a group of young historians who think and work in a new historiographical context». Sono queste le prime parole dell'*Epilogue (Polycentric Monarchies: Understanding the Grand Multinational Organizations of the Early Modern Period)* scritte da Alberto Marcos Martín, che restituiscono senza ombre il senso dell'intero volume. Critici verso i concetti tradizionali di 'centro' e di 'periferia', gli autori dei saggi manifestano una scarsa adesione anche al termine (e all'idea) di 'composite monarchies' che andrebbe, a loro avviso, sfumato o, quanto meno, ripensato mediante il nuovo concetto di 'polycentric monarchies', più utile ed efficace per l'analisi e la comprensione delle organizzazioni multinazionali dell'età moderna. In particolare il loro obiettivo consiste nel prendere in esame gli 'others centers' e indagare sulla loro complessità politica e istituzionale, sulle peculiarità degli specifici *status* giuridici e sulle interrelazioni tra i gruppi di potere che vi operano.

Il volume è diviso in tre parti (I. *Spaces of Integration*; II. *Spaces of Circulation*; III: *External Projections*) ciascuna delle quali mira ad approfondire rispettivamente gli ambiti relativi alle formule di integrazione (per lo più legate all'aspetto diplomatico, istituzionale e rappresentativo) e di circolazione (di persone, merci, attività finanziarie, idee, informazioni), nonché gli aspetti legati alle proiezioni esterne. In questa ultima parte vengono analizzati due argomenti alquanto controversi: da un lato, le complesse e articolate relazioni tra la monarchia cattolica, la repubblica mercantile di Genova e le Province Unite (Herro Sánchez) inserendole nel più ampio dibattito circa il carattere ambiguo delle repubbliche di età moderna; dall'altro, la presenza del presidio spagnolo a Parigi tra il 1590 e il 1594 (Ruiz Ibáñez) viene interpretato nei termini di una rinnovata aspirazione egemonica da parte di Filippo II e proiettato nell'ambito di una riflessione più complessa intorno al momento di inizio della crisi della potenza spagnola.

Il contributo di Jean-Frédéric Schaub affronta l'analisi dell'instabile equilibrio negli anni dell'unione delle monarchie spagnola e portoghese (1581-1640) e sulle sue proiezioni sul governo delle isole Azzorre. In particolare, l'A. si occupa del caso di Terceira divisa tra filospagnoli e antispannoli intenzionati a condurre la riconquista del Portogallo proprio partendo dalla piccola isola atlantica: la convivenza delle tradizionali autorità giurisdizionali portoghesi con le istituzioni militari spagnole si inseriva in un contesto quanto mai contraddittorio in cui,